



Iscrizione al Tribunale di Vicenza n. 1010 del 23.10.2001.
Direttore Responsabile Stefano Cotrozzi. Stampato in proprio.

• A CURA DI PAOLO FONGARO •

n. 332 · 07.08.2021

Come da tradizione eccoci arrivati al numero estivo, l'ultimo della stagione prima della seconda parte della pausa estiva del nostro giornale. Non sono stati mesi facili, non nascondiamolo. Però siamo fiduciosi che scienza (in primis i vaccini) e prudenza ci consentano di ripartire il prossimo autunno con speranza e più serenità. In questo numero troverete alcune buone notizie che riscaldano il cuore, ma anche i saluti a tanti amici che ci hanno purtroppo salutati nelle ultime settimane. Abbiamo anche pubblicato due racconti leggeri e gustosi che ci auguriamo vi terranno compagnia sotto l'ombrellone, scarpinando in montagna o magari dopo una passeggiata per le colline del nostro meraviglioso paese.

Non vi rubo altro spazio: consentitemi di ringraziare ancora una volta gli sponsor che vi consentono di leggerci gratis, Valeria Cavaggion e Gianluigi Dalla Vecchia che non si stancano mai di distribuire le copie di questo giornale infine ed il nostro insostituibile Alberto Zordan con la sua famiglia e collaboratori. Sarò un disco rotto, ma senza queste persone Sovizzo Post semplicemente non esisterebbe!

Arrivederci a settembre, in attesa di un traguardo che - con tutti gli scongiuri del mondo - non avrei mai pensato di raggiungere. Il prossimo 31 ottobre festeggeremo i nostri primi 20 anni...

Grazie fin d'ora per averci supportato (e spesso sopportato). E grazie soprattutto se vorrete rispondere al nostro consueto invito: FATEVI SENTIRE!
Un abbraccio a tutti, felice estate ed arriverci a settembre da

Paolo Fongaro
con la Redazione ed i collaboratori
di Sovizzo Post

AUGURI ISETTA, LA DONNA DI FIORI



"Auguri Mamma, questa volta sono 90 ed è un traguardo che merita qualche festeggiamento in più, anche in quegli spazi pubblici che non ti sono mai piaciuti troppo. Auguri a te che in questi tanti anni hai affrontato, sempre e solo a modo tuo, gioie, dolori, fatiche e soddisfazioni che una vita dedicata al lavoro ed ai tuoi cari ti ha posto davanti. Questa ultima decade degli "anta" sia per te ricca di occasioni per scoprire che non è mai troppo tardi per esplorare, imparare

BUONE NOTIZIE

Dedichiamo volentieri la prima pagina di questo ultimo numero della stagione a diverse buone notizie che sono arrivate alla nostra Redazione nelle ultime settimane. Agli sposi (quelli novelli e quelli con oltre dieci lustri d'amore alle spalle) rivolgiamo anche le nostre affettuose congratulazioni: ad multos annos! Abbracciamo invece con il tradizionale ed affettuoso "ad maiora!" i ragazzi appena laureati e che si affacciano all'età adulta dopo anni di impegno e sacrifici: abbiate sora forza ed entusiasmo per spiegare le vele e navigare verso un futuro pieno di buon vento, di fiducia nelle vostre grandi capacità quando il mare sarà più mosso del solito, oppure il vento si farà desiderare. Vi attende il Futuro, cari ragazzi e novelli dottori: che il meglio per voi debba ancora venire!

Lo scorso 13 luglio IRENE SIVIERI ha tagliato il prestigioso traguardo della laurea magistrale in medicina e chirurgia presso l'università degli studi di Genova, discutendo la tesi "Analisi trascrittomiche mediante RNAsequencing dell'RNA di cellule mononucleate del sangue periferico in pazienti COVID-19 con diversa gravità della malattia. Uno studio prospettico traslazionale multicentrico internazionale per identificare i biomarcatori prognostici" con relatore il prof. Andrea De Maria e correlatore il prof. Gabriele Zoppi.



GIADA COLOMBARA e FILIPPO CAILOTTO lo scorso 3 luglio sono convolati a nozze, emozionati e felici, circondati dal girotondo festoso di quanti li amano ed hanno avuto la gioia di condividere questa tappa della loro vita. "Carissimi Giada e Filippo, vogliamo augurarvi che la vostra vita insieme sia ricca di belle emozioni e momenti indimenticabili come quelli vissuti nel giorno del vostro matrimonio. Un grande abbraccio dalla vostra famiglia".



Il 21 luglio RICCARDO MATTIELLO si è laureato in ingegneria gestionale. Gli scrivono i suoi cari: "Brindiamo alla salute del nostro neo dottore e gli auguriamo un sereno proseguimento degli studi. Congratulazioni per la tua laurea in ingegneria gestionale, da mamma Sabina, papà Luigino, Jessica e Samuele, Rachele, parenti e amici".



Le nozze d'oro non le hanno potute festeggiare a causa del Covid: la scorsa domenica 13 giugno ELDA e VITTORIO COLOMBARA hanno quindi festeggiato il loro 50+1° anniversario di matrimonio, circondati in primis dall'affetto della loro grande famiglia. E' stata l'occasione per esprimere l'immensa gratitudine per quanto hanno fatto in tutti questi anni e di un grande e caloroso abbraccio dai nipoti Denise, Jennifer, Nicolò, Anita, Jacopo, Sara e Thomas e dai figli Monia con Antonio e Lucio con Marzia!



"Last but non least" il nostro carissimo GIOVANNI PERETTI - sempre il 21 luglio scorso - ha tagliato il luminoso traguardo della laurea in ingegneria meccanica discutendo la tesi "Rilevamento della velocità dell'aria tramite un anemometro a coppe e simulazione in ambiente software" con relatore il Prof. Alessandro Sona. Tutta la nostra grande famiglia è particolarmente fiera di lui: per l'obiettivo raggiunto abbinando studio e lavoro, per la tenacia dimostrata nei momenti di difficoltà, ma soprattutto per la anima, nobile e generosa che ci rende - se possibile - ancora più orgogliosi di tenerci per mano.



Riva Gomme S.R.L. driver

Vendita e assistenza pneumatici, officina meccanica e centro revisioni fino a 35q.

PRONTO A PARTIRE?



Prima di partire per le vacanze è bene verificare lo stato della tua auto! affidati al nostro centro Driver e parti con serenità!



Lo staff di Riva Gomme ti augura buone vacanze!!

Siamo aperti tutto il mese di **AGOSTO!**



OFFERTA D'ESTATE

Pneumatici in svendita a prezzi sottocosto con incluso **BUONO CARBURANTE!**



SOVIZZO (VI) - Via del progresso 1

Tel. 0444-376300 - rivagomme srl@gmail.com

ORARI: da lunedì a venerdì: 7:30-12:00/14:00-18:30 sabato: 7:30-12:00



ANIME INDIMENTICABILI

È sempre difficile scrivere delle righe per ricordare Amici ed Anime meravigliose che ci salutano. Ancor più quando sono talmente tanti da dover riservare loro addirittura una pagina intera di questo giornale. Lo facciamo a malincuore, ma anche con la certezza che fare memoria di persone così speciali aiuta a rispolverare ricordi ed ancor più valori imperituri che sono stati il lievito del nostro meraviglioso paese.

Senza far torto a nessuno, ci sia consentito di ricordare il compianto Padre Gabriele Bortolamai. Sovizzone purosangue, ha poi seminato fede e speranza in tutto il mondo, in particolare tra Svizzera e Germania dove ha guidato, ascoltato e tenuto per mano decine di migliaia di giovani – tra cui anche chi scrive e tanti sovizzesi –, ragazzi provenienti da tutto il mondo, lui sempre attento ai migranti e rifugiati. “I cieli immensi narrano / del grande Iddio la gloria”: l’abbiamo cantata non so quante volte assieme... Ora cantala da Lassù, carissimo Padre Gabriele: oggi, più che mai, abbiamo bisogno del tuo sorriso ed abbraccio che ci guidi verso il futuro...

IN RICORDO DI PADRE GABRIELE



Si è spento il 16 giugno scorso. P. Gabriele Bortolamai, missionario della Congregazione Scalabrini che ha speso la sua vita in Europa al servizio degli emigrati italiani dal 1957 in Svizzera e in Germania. Era nato a Sovizzo il 30 marzo 1932 e all’età di 25 anni ha varcato i confini paesani e nazionali per seguire gli ideali del fondatore Scalabrini, vescovo di Piacenza che nel 1887 diede vita a questo istituto per l’assistenza ai connazionali oltre oceano e oltre alpe. Una missione religiosa ma anche profondamente sociale ed umanitaria. Genitori e parentela di P. Gabriele lavoravano in affitto quasi mezzo territorio del Colle di Sovizzo, di proprietà Crosara Marzotto, cintato per due chilometri di muro protettivo tutt’ora esistente. La fattoria tra familiari e parenti contava anche oltre una trentina di conviventi. A 11 anni entrò nell’Istituto di Bassano e due anni più tardi deve alla fortuna o alla grazia del cielo, se con altri 3 compagni pure di Sovizzo, fra cui lo scrivente suo cugino, non vennero trucidati dai belligeranti, partigiani-tedeschi. In effetti mercoledì 25 aprile 1945, giorno della liberazione i genitori dei 4 ragazzi (gli altri due Florindo Fanton e Davide Meneguzzo) dovettero a piedi e bici 40 km attraverso campi riaccomparci dal collegio in famiglia dietro comunicazione urgente dei superiori. Al ritorno fummo derubati di bicicletta e valige. Inquisiti, per poco non ci fecero giustizia sommaria. Alla notte riparati nella canonica di Villaverla, vivemmo una insurrezione da incubo, scappammo verso i monti di Torreselle e alla sera del giovedì 26 aprile esausti arrivammo a Sovizzo. Episodio importante, ma a lieto fine, se no questa vita di P. Gabriele non la staremmo

a raccontare. Purtroppo il papà Giovanni si prese uno spavento e poco tempo dopo decedette.

Arrivato a Soletta in Svizzera come missionario si prodigò subito per l’assistenza dei connazionali, un ufficio accoglienza, una mensa operaia, un convitto per lavoratrici. Visitava gli italiani dei vari paesi con una maggiolino, da tutti riconosciuta come freccia a sinistra. Ma la sua passione carismatica si esplicò soprattutto nella dedizione verso un nuovo Istituto, quello delle “Missionarie Secolari Scalabriniane”, sorto il 25 luglio 1961 con un sì totale a Dio di una maestra piacentina Adelia Firetti, inviata a Solothurn dai Missionari Scalabriniani per la scuola ai figli di emigrati. Da quel momento P. Gabriele ha accompagnato instancabilmente il cammino di questo istituto che in breve si sviluppò dando vita anche a centri internazionali di formazione ad una convivenza senza esclusioni.

E’ sempre così, sono i poveri e gli emigrati che aiutano gli emigrati. Negli anni 80 tale realtà si sviluppò anche a Stoccarda in Germania dove P. Gabriele ha vissuto fino alle fine di aprile di quest’anno.

Numerose le iniziative di richiamo specie per i giovani. Come in ottobre la festa dei frutti e a maggio la festa di primavera, fine settimana di incontri in cui arrivano anche centinaia di giovani da ogni nazione. Si fa condivisione di beni, cultura dell’accoglienza, formazione all’apertura universale.

Le missionarie secolari, fra cui una sorella di P. Gabriele Pasqualina, ed una nipote Lorella, impegnate si con i voti di povertà, castità, obbedienza, ma in nulla distinte nemmeno nell’abbigliamento, si sono arricchite di componenti di diverse nazionalità, attualmente nove, e sono presenti oltre che in Svizzera e Germania, anche in Italia, a Milano, Roma, Agrigento, dove arrivano i disperati del mare, in Messico, a S. Paolo del Brasile e da qualche anno anche in Vietnam. Dovunque si inseriscono con un lavoro nel campo sociale, culturale, familiare, carcerario, pastorale, nel settore scolastico, scientifico, medico, ospedaliero, artistico, spirituale. Come realizzino tutto questo con relativo numero di Missionarie, (attualmente una cinquantina) dipende dal fatto che riescono a sensibilizzare pure le persone del luogo e relative comunità di appartenenza, Pubblicano anche una rivista intitolata “Sulle strade dell’esodo”, che è tutto un programma, dove il logo porta: “Ero straniero e mi avete accolto”. Nulla di polemico o contro chichessia, ma evangelico di testimonianza. E il P. Gabriele, anche se nell’ultimo decennio sofferente di un tumore sufficientemente controllato, non fu un padre assistente di passaggio, di routine, rituale, ad tempus, ma si mise a disposizione con la sua vita. In modo particolare con la missione della parola, quella del vangelo, parola creativa che a queste attività dava alimento di vita nuova. Ecco perché egli ha desiderato essere sepolto nel cimitero S. Joseph di Solothurn, vicino alla sua famiglia di vita.

P. Gabriele non mancava assolutamente di relazioni umane e di entusiasmo: amava la musica anche se non aveva studiato armonia e strumenti. Voce da basso possente e profonda, nei convegni allietava i presenti con la “Calunnia del Rossini”, e nei momenti religiosi dirigeva il salmo a quattro voci “I cieli immensi narrano” di Benedetto Marcello, un elogio al creato. Studenti in seminario avevamo pure un corpo bandistico, di cui il sottoscritto era il dirigente e P. Gabriele suonava o meglio batteva il tam-

buro. Anche quello gli è servito nella vita, perché diceva: “bisogna insistere, ripetere, non stancarsi mai, anche se siamo un granello di senape, possiamo sempre diventare seme di speranza.”

Albino Michelin

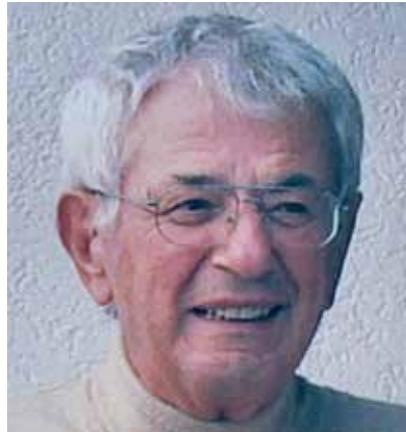
UN RINGRAZIAMENTO



Ringraziamo la redazione di post che ci ospita per esprimere gratitudine ai nostri compaesani che ci hanno dimostrato il loro affetto con una visita, una telefonata o uno scritto ed hanno voluto stringersi a noi in questo difficile momento. Grazie a tutti coloro che hanno presenziato alla cerimonia per l’ultimo saluto a Renato.

La famiglia di Renato Ruffini

IN RICORDO DEL DOTTOR MAZZON



Il dottor Francesco Mazzon se ne è andato, improvvisamente, poche settimane fa. Abitava da alcuni anni nel nostro paese che lui amava come fosse il suo da sempre. Quando mi incontrava mi salutava con il suo inconfondibile sorriso.

I cittadini che abitavano a Sovizzo nel 1977 si ricorderanno certamente dell’inquinamento dell’acquedotto del nostro paese e di parte dei comuni di Creazzo e Monteviale. Era l’8 settembre, una data che ricordo bene anche se gli anni passati da allora sono molti.

L’assessore regionale alla sanità mi aveva invitato a presentarmi in qualità di sindaco presso il suo ufficio a Venezia per comunicazioni urgenti. A quell’incontro erano presenti anche il medico provinciale di Vicenza e i sindaci dei comuni di Creazzo e Monteviale. Il motivo di quell’incontro urgente ci fu subito illustrato: l’acqua dei nostri acquedotti era inquinata e non potevamo più usarla neanche se bollita e neanche per usi domestici o per gli animali. Non sto a dire come andarono poi le cose: fu un’esperienza tremenda.

Ad accorgersi dell’inquinamento fu proprio il dottor Mazzon. Laureato in chimica, lavorava presso la sezione chimica del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi di Vicenza. Fu lui ad informare i suoi superiori dell’inquinamento presente nella falda acquifera da cui si alimentava anche il nostro acquedotto. Scoperse anche le ditte

che da tempo ci inquinavano. Qualcuno dei suoi superiori purtroppo non voleva che la notizia diventasse di dominio pubblico per paura di qualche denuncia presso l’autorità giudiziaria per omissione di atti d’ufficio. Ricordo che ci incontravamo spesso e lui mi faceva presenti le difficoltà che incontrava nel suo lavoro. Rischio di essere spostato in un altro ufficio e addirittura di essere licenziato. Lui però continuò a svolgere il suo non semplice e impegnativo lavoro. Voglio confermare che se siamo riusciti a risolvere i problemi idrici del nostro comune collegandoci all’acquedotto di Vicenza, come siamo tuttora, il merito è anche suo.

Il servizio che tu, caro Francesco, hai reso alla popolazione di Sovizzo è stato veramente eccezionale e non può essere dimenticato. Noi tutti pertanto, commossi, ti salutiamo e ti diciamo grazie, GRAZIE!

Antonio Fongaro

PER FELICE



Ho avuto la notizia da una telefonata della sorella Adriana: “Felice ci ha salutato per sempre.” I recenti ragguagli provenienti dalla clinica non alimentavano troppe speranze, ma non si è mai preparati al congedo di amici che partono per un viaggio senza ritorno portandosi appresso un po’ del tuo cuore. La frequentazione di Felice mi ha insegnato i vari sentieri del prendersi cura di qualcuno o di qualcosa, l’importanza di piccoli particolari di cui non bisogna infischiarci: un arricchimento che ora rappresenta un dono a perfezionamento di un’amicizia. Credo che nessuno possa conoscere fino in fondo quanto Felice si sia adoperato a favore degli svantaggiati, quanto tempo e quante risorse abbia destinato ad aiutare grandi e piccini in difficoltà: a Lourdes, dove regolarmente accompagnava ed assisteva personalmente i malati, come in India, dove si è recato per collaborare nella costruzione di un edificio in una missione, o negli innumerevoli interventi di solidarietà istintiva e senza indugi, non l’ho mai visto girarsi dall’altra parte. Anche per questo (qualcuno lo ricorderà) alla fine di febbraio del 2015 ricevette il premio che un comitato spontaneo popolare assegnava ogni anno al cittadino che avesse contribuito a rendere migliore la nostra comunità. Felice va a raggiungere i fratelli Dario e Franco, che in pochi mesi un destino dannato ha riunito in Cielo, dove troverà pure i grandi amici di sempre, come Lauro, Mariano Cattelan, Mariano Capo, Bepi Nisio, i quali magari gli chiederanno di cantare quell’indimenticabile “Prefazio” che mandò in visibilio decine di convenuti in un lontano Filò di San Martino e che ne rivelò la contagiosa verve brillante. Ma a correggerli incontro Lassù per primo sarà il “suo” Elia, e questo pensiero me lo fa immaginare finalmente felice, di nome e di fatto.

Gianfranco Sinico

DUE RACCONTI PER L'ESTATE

LA FINALISSIMA

Si sono via via placate le liturgie conclusive del campionato europeo di calcio, ma l'atmosfera della vigilia mi ha riportato con la memoria ad un'altra indimenticabile finalissima, quella giocata (e persa) dall'Italia contro il Brasile nei mondiali del 1970. La partita si svolse il 21 giugno a Città del Messico, nello stadio Azteca, dal nome ormai familiare per tutti i tifosi italiani. Gli azzurri di capitano Facchetti erano reduci dalla straordinaria "partita del secolo", una delle gare più esaltanti della storia del calcio, quel leggendario 4 a 3 con cui aveva messo a sedere la possente Germania. Diciamo che, a guardar bene, avevamo già raccolto oltre ogni aspettativa originaria, ma (e la cosa si è spesso ripetuta) lo slancio passionale susseguente alla vittoriosa semifinale aveva fatto sperare ai più che i nostri potessero avere il cuore per superare ogni ostacolo, dimenticando l'incredibile tecnica e capacità offensiva di quel Brasile, la cui prima linea annoverava degli autentici extraterrestri che rispondevano ai nomi di Jairzinho, Gerson, Tostão, Pelé, Rivelino... Fini, come tutti sanno, con un 4 a 1 per i brasiliani. Ai giocatori italiani, benché vice campioni del mondo, fu riservata al loro ritorno una risentita contestazione dei tifosi all'aeroporto di Fiumicino. Non è difficile, a questo punto, inquadrare il clima che precedeva lo scontro finale con i marziani del pallone. In quel periodo, nei fine settimana, io mi ingegnavo come cameriere nella pizzeria San Pietro, che occupava i locali della stazione della Freccia dell'Agno. L'appuntamento sportivo aveva innescato una sorta di frenesia, da duello finale, quasi che all'assalto fossimo chiamati tutti, in nome della patria. Nelle ultime ore erano state allineate sul bancone del bar una trentina di bottiglie, oggetto di scommesse collegate al risultato della finalissima. Gli affezionati frequentatori avevano concordato con Toni-Pizza, il titolare del locale, lo spostamento temporaneo del televisore e del relativo trespolo sul campo da bocce esterno, in modo da consentire la visione della partita al maggior numero di persone: una cinquantina di sedie erano state appositamente allineate davanti al televisore. A Città del Messico era mezzogiorno, mentre da noi erano le 20, ora di cena. Su disposizione di Franco-Pizza (il pizzaiolo), il forno era attivo fino alle 19.30. Su disposizione di Toni-Pizza, il bar era aperto fino a 5 minuti prima del fischio d'inizio. C'erano tutti i compagni di birra e di macchiati-bitter, con trombe Fiamm e bandiere tricolori di ogni dimensione. La più grande era fra le mani del mio amico Papi, che la sventolava a fatica. Il pizzaiolo e il titolare avevano preso posto nelle sedie davanti e, dopo aver fatto opportuna scorta al bar, in breve tutti erano seduti e pronti per l'arrembaggio al vascello brasiliano. Io avevo ricevuto la consegna di accomodarmi nelle ultime file, in modo da poter vedere attraverso una finestra se qualche sprovveduto avesse la spudoratezza di entrare al bar. Non c'era nessuno in circolazione: tutti gli italiani erano davanti alla tv. Ad eccezione di due fidanzatini adolescenti che, ignari di quello che stava succedendo allo stadio Azteca di città del Messico,

non avevano trovato di meglio che andare a farsi una pizza alla Stazione. Nando Martellini stava snocciolando le formazioni quando avvistai attraverso la finestra che dava sulla sala bar le due testoline che si dirigevano verso l'interno. Li raggiunsi un po' contrariato, intenzionato a redarguire i due disturbatori del sostegno patrio. Ma il candore dei due ragazzini, per i quali Albertosi, Domenghini e Rosato erano evidentemente degli egregi sconosciuti, mi sciolse. Ordinarono due coca-cola e una pizza margherita in due. Forse, più che fame, avevano solo voglia di stare vicini. O forse non avevano molti soldi da spendere. Fatto sta che non ero riuscito a dir loro che il personale della pizzeria era impegnato in una operazione di rilevanza internazionale. La partita era appena iniziata ed io mi ero chinato sulla prima fila, alle spalle di Franco-Pizza per dirgli che "...ci sarebbe da fare una margherita...". Si girò lentamente, mi squadrò per un paio di secondi, ma credo non mi abbia visto, perché tornò immediatamente a guardare il televisore sopra di lui, senza proferire parola. Ero rimasto solo. Potevo avvisare i due di attendere un paio d'ore, ma la cosa mi sembrava per lo meno patetica. Così salii in plancia di comando, pardon, sulla pedana del forno, ancora caldo. Estrassi dalla cassetta una pagnottina e iniziai a stenderla. Avevo qualche volta assistito Franco-Pizza nella confezione delle pizze, magari distribuendo la pommarola, o collocando a dovere la mozzarella. Ma non avevo mai eseguito autonomamente tutto il procedimento, che comunque avevo visto fare centinaia di volte. La stesura della pasta e l'infornatura sono le operazioni più delicate, quelle che richiedono esperienza. Comunque qualcosa nel tempo avevo assimilato e, ligio alle ricorrenti indicazioni del maestro, riuscii a infornare la margherita, sulla quale avevo pure abbondato di mozzarella, proprio mentre esplodeva nel campo di bocce un rumoroso lamento costellato di imprecazioni: aveva segnato Pelé. Dopo averne curato la cottura (la pizza in forno va sempre girata sullo stesso posto in cui viene appoggiata inizialmente), portai la margherita ai due ragazzini, consigliando un giro d'olio. Avevo deciso: mentre fuori infuriava la tensione generale di tifosi angosciati con il cuore all'Azteca, nella tranquillità della sala da pranzo quasi deserta mi dedicavo a preservare la pacata spensieratezza dei due piccioncini, che si stavano sorbendo la mia prima pizza: una scena da ricordare. Così mi persi anche il pareggio di Boninsegna, salutato da urla inumane che non scossero minimamente l'imperturbabilità dei miei Giulietta e Romeo. Anche la calata dei barbari al banco bar durante l'intervallo non procurò allarmi alla coppia, che continuò a tubare anche con la seconda frazione di gioco. Li avvisai che potevano chiamarmi qualora avessero avuto bisogno di qualcosa e mi schierai in piedi nel campo da bocce, dietro le sedie dell'ultima fila, riuscendo così a sorbirmi l'amaro calice di un secondo tempo in cui i brasiliani Gerson, Jairzinho e il terzino Carlos Alberto rifilarono alla nostra difesa tre pappine senza pietà. Gli ultimi sei minuti di Gianni Rivera, più volte invocato, con-

tribuiro a far imbestialire la tifoseria che salutò la fine dell'incontro con una serie di impropri irriveribili. Un paio di sedie volarono sui vicini binari. Si era fatto ormai buio e molti rinunciarono alla profetizzata pizza della vittoria, lasciando sul banco anche le bottiglie della scommessa perduta. Mi restano in mente due fotografie: Papi, con gli occhi gonfi di delusione e di lacrime, che si dirigeva verso casa con il suo bandierone in spalla, arrotolato alla bell'e meglio, accompagnato dall'amico Marino, il capellone; e i due fidanzatini di Peynet che, mischiati alla folla delusa che brontolando sciamava dalla pizzeria, sorridevano abbracciati, volando a una spanna da terra. Forse grazie anche alla mia prima pizza.

Gianfranco Sinico

RACCONTINO SPORTIVO QUASI SESSISTA

Ai vecchi tempi, soprattutto d'estate, era per me abituale trascorrere qualche domenica insieme agli amici in mezzo al fresco, possibilmente in zone fuori mano, via dalla pazza folla. Una domenica sera di tanti anni fa, soprattutto per evitare la tradizionale colonna di traffico, mi venne l'estro di seguire una freccia pubblicitaria, andando a trovare ristoro e un po' di calma in un locale un po' fuori mano nella zona di Staro: la pizzeria Minnie. Nel corso della serata successe che, per eludere l'attesa al tavolo, mi era recato direttamente al banco per avere una birra in barattolo: l'avvenente barista, nel chinarsi per recuperare la bibita dal frigo, aveva lasciato abbondantemente aperto il suo décolleté consentendo al mio sguardo di inoltrarsi spensieratamente fra i seni della ragazza. Credo di non avere difficoltà a convincervi come mi sia poi recato ripetutamente al bar in cerca di coca cola e fanta in scaltra successione. Era una serata molto calda... come quella di qualche settimana appresso, che vado a raccontarvi. Al bar che allora frequentavo non c'è mai stata l'aria condizionata. Nelle lunghe sere d'estate, soprattutto quando le famiglie erano in vacanza, sotto il portico si stravaccavano i vari vitelloni che avevano ripudiato la televisione e aspettavano qualche refolo vitale occhieggiando la striminzita fauna che sfilava davanti al bar. Ma "quella" sera non si sollevava alcuno spiffero e l'atmosfera era veramente soffocante. Ad un certo punto Massimo se ne uscì con "Perché non ce ne andiamo su per i monti in cerca di fresco?". A me non parve vero di poter dire "Vi porto io in un bel posto!". Dopo trenta secondi eravamo nell'auto di Massimo già in strada: Miro, Berto io e ovviamente Massimo. Destinazione Staro. Sulla salita, dai finestrini spalancati entrava il sollievo di sbuffi d'aria fresca e già ci scambiavamo interessate teorie sulla pizza da ordinare, sulla birra e, soprattutto, sulle tette della cameriera (di cui ricordavo e celebravo ogni dettaglio). All'entrata della pizzeria Minnie il cartello "chiuso per turno" richiamò la consueta bestemmia di Miro. La porta era però socchiusa e una luce all'interno ci indusse ad azzardare l'ingresso. Un signore sulla

sessantina, che poi scoprimmo essere il titolare, stava asciugando bicchieri al bar. Non c'era alcuna possibilità di azzannare una pizza e men che meno di incontrare una graziosa cameriera. "Ma considerando che venite da fuori – disse cordiale il proprietario – potrei proporvi una squisita soppresa fatta in casa, roba della mia famiglia". La soppresa di quei posti è notoriamente appetitosa e, vista la piega che aveva preso la serata, senza esitazione affrontammo con rassegnato fervore il morbido insaccato, il pan biscotto e il pimpante vino rosso decantati dal padrone. I ripetuti viaggi di rifornimento nel retrobottega da parte del nostro amico, che presentò pure un paio di pendole di squisito formaggio, crearono un simpatico clima familiare che permise al nostro ospite di interpellare Berto: "E' un'ora che ti osservo. Tu sei Schincaglia, vero?" Qualcuno ricorderà Maurizio Schincaglia, centrocampista del Vicenza che a metà degli anni ottanta contribuì con le sue prestazioni ai successi del Lane. Berto ne aveva un po' la disinvoltà capigliatura e, seppur lontanamente, il suo sguardo sbarazzino poteva sì rievocare il bomber biancorosso. Non fu nemmeno necessario scambiarci uno sguardo di intesa e lasciammo che il barista tifoso affondasse allegramente nella trappola senza scampo. "Speravamo di passare inosservati" esclamò Miro. Berto si accodò e confessò "Sì, sono Maurizio Schincaglia, ma per favore, mi raccomando, non lo deve sapere nessuno". Io mi inventai massaggiatore, mentre Massimo era il magazziniere della società calcistica. "Siamo in ritiro a Gallio – confidò sottovoce Miro – e ci siamo concessi un paio d'ore di svago." Rincarammo la dose a turno: "Se mister Giorgi se ne accorge sono guai...". "E se lo venisse a sapere Maraschin?" Insomma il padrone non stava più nella pelle e, assicurando la sua complice omertà, abbondò con la grappa nei caffè e aggiunse una bottiglia di fresco prosecco a fine cena. Ma non era finita. Mentre ci accingevamo a chiedere il conto, il barista arrivò con un bambino sottobraccio. "Non ho resistito – disse quasi commosso – Questo è Giampietro, il mio nipotino. E' un vostro accanito sostenitore." Giampietro avrà avuto una decina d'anni e, senza proferire parola, porse a Berto un pallone da calcio di tipo Tango, allora in voga. "Sei stato promosso?" chiesi al bambino. Il bimbo mi rispose con un cenno affermativo della testa. "Schinca – dissi allora a Berto – fagli un autografo: questo bravo scolaro se lo merita". Berto prese il pennarello dalle mani del nonno e fece uno scarabocchio sul pallone. Il bambino sgattaiolò in un lampo fuori dalla sala senza dire alcunché. "E' timido – disse il nonno – ma è un buon ragazzo. Lo avete reso felice. Grazie di cuore". Non volle una lira per la soppresa e il resto, facendo crescere ancor di più il nostro velato imbarazzo. Nessuno di noi si è più fatto vedere dalle parti di Staro. Non abbiamo mai saputo come siano le pizze al Minnie e ogni volta che mi imbatto in un Giampietro mi accerto sempre se sia tifoso del Vicenza. Le tette della cameriera sono lentamente scivolte nella leggenda del mio vecchio bar.

Giacomo SenzAltro

CERCANDO IL LAVORO

Il progetto "Cercando il lavoro", che si sviluppa grazie ad una collaborazione tra 22 Comuni della provincia di Vicenza e coinvolge una rete pubblico-privato, sta organizzando una nuova iniziativa dal titolo l'intervento "Consulenze individuali e di gruppo", facente parte del progetto regionale "Il Veneto delle donne - Strumenti per la valorizzazione dei percorsi professionali e per la partecipazione al mercato del lavoro" (cod. HYPERLINK "callto:6616-0001-526-2020" 6616-0001-526-2020), realizzato in collaborazione con For Action.

Il percorso gratuito, rivolto a 12 donne disoccupate e/o inattive residenti o domiciliati in Veneto, si svolgerà dall'1 al 25 ottobre.

Per ciascuna partecipante sono previste: - Tre consulenze di gruppo, insieme alle altre beneficiarie, per un totale di 12 ore (l'1, il 13 e il 25 ottobre dalle 09.00 alle 13.00); - Due consulenze individuali, per un totale di 4 ore (date e orari verranno concordati tra singola beneficiaria e consulente).

Ogni altra informazione è disponibile sul sito del comune di Sovizzo oppure al seguente link: HYPERLINK "http://www.cercandoil-lavoro.it/novita.php?funcao=novita&id_novita=53" "http://www.cercandoil-lavoro.it/novita.php?funcao=novita&id_novita=53"

ed immaginare. Buon compleanno da Paolo, Giuliano e Luca".

Elisabetta "Isetta" Bezze Cecchetto la scorsa domenica 1° agosto ha soffiato sulle sue prime 90 candeline. Ci sono donne e "Donne": Isetta fa parte della seconda categoria, di quelle con la D maiuscola. Fin dalla più tenera età la ricordo dietro il bancone della sua storica fioreria, pronta a presentarmi fiori e piante sempre diverse e dai nomi bizzarri, a volte impronunciabili. Parca di confidenze e sempre attenta a non scivolare in chiacchiere sciocche o gratuite, a volte si lasciava andare a qualche sospiro o risata che valevano più di mille parole. Il suo sguardo limpido rivela da sempre un'Anima impastata di tenacia e amore soprattutto per i suoi ragazzi, con gli occhi dolci ed affilati di chi ha affrontato prove pesanti come la prematura scomparsa del suo Gerardo. Ha cresciuto tre splendidi ragazzi, curandoli come fossero i fiori più preziosi che a loro volta le hanno regalato gemme meravigliose. Anche noi ci uniamo alla loro gioia ed abbracciamo la festeggiata con gioia e gratitudine. Ad multos annos, carissima Isetta: il buon Dio ti regali ogni giorno fiori di felicità che profumano di salute, serenità e di quei valori che hai sempre testimoniato nella tua vita feconda ed operosa!

Paolo e la Redazione

SUB VICUM?

Ho letto con interesse nel n. 331 di Post la nota del signor Enrico Lenaz in merito all'origine del toponimo "Sovizzo" e tutto sommato ne condivido le argomentazioni. Del resto anche il nostro Albino Michelin, affrontando nella sua raccolta "Conoscere Sovizzo" la teoria del Sub Vicum

(accreditata dal Da Schio e avvalorata nel suo Dizionario da Dante Olivieri), la correda con un bel punto di domanda. Premetto che non sono nemmeno io un filologo, ma provo a buttare nella mischia una timida ipotesi, giusto per parlarne: Sovizzo era (ed è) sotto il Vigo, ma il suo nome ce lo riporterebbe semplicemente al fatto di essere un "passaggio là sotto". Proviamo infatti a prendere per mano il verbo latino "sübëo", che significa "passare sotto" (subeo). Il supino fa "subitum", passato sotto. Forse è una stramberia pensare che subitum possa evolversi in sobitum e tirare la volata a Sovizzo. Ma non posso farmi sfuggire l'infinito perfetto del verbo sübëo, che è "subivisse", traducibile in "essere transitato di sotto": una assonanza per lo meno curiosa, no? "Là sotto" era l'antica strada che da Valle di Castelgomberto tuttora passa per il Gavasso, per la Valgrossa, per le Crosarole raggiungendo Tavernelle: consentiva il transito di uomini, carri e bestie a piè di collina, costeggiando la riva del torrente Onte, il cui letto un tempo occupava l'intera valle. Quel camminamento, per gli uomini del Vicum era il "passaggio dabbasso", quel "subitum/sobitum" che forse ha dato il nome al nostro centro. Intanto ci metto anch'io un punto di domanda. Anzi, due.

Gianfranco Sinico

FONTANA SÌ FONTANA NO

Esistono ancora certezze. Ad esempio, prima o poi l'acqua raggiunge il mare. Attraverso un lungo cammino, iniziato tra le vette silenziose, laggiù, essa si fa ruscello e poi torrente e poi fiume, fiumiciattolo, fosso, canale...fontana... Sì lo so, i miei concittadini su questa parola si sentiranno chiamati all'appello: non è forse questo un paese che annovera tra le altre amenità di cui si fregia una fontana? O per lo meno, una specie di idea di fontana. L'acqua c'è e se non ci credete mettetevi contro vento e ne sarete subito certi: i vostri vestiti bagnati ne saranno inconfutabile prova. Lo sanno i piccioni, che nelle calde notti d'estate vi sguazzano, i cani vagabondi che non mancheranno certo di bagnarsi. Per poi proseguire il loro enigmatico cammino, che neppure Forrest Gump...Che cos'è, in fondo, una fontana, se non uno zampillo d'acqua che sverta su una piazza? E che importa se, poi, manca una vasca e una qualche simmetria nei getti? Non è forse un po' troppo banale, scontato, rifarsi a migliaia, milioni di fontane, che dal Capo di Buona Speranza alle gelide tundre del Circolo Polare ripropongono sempre lo stesso modello: una vasca, un getto principale, una corona di getti minori, come petali di un fiore? Suvvia, nel mondo virtuale in cui ormai sguazziamo e in cui tutto si ridiscute, perché non limitarsi a pensarla, una fontana, lasciando libero spazio alla fantasia - una fontana labirinto? Oppure una fontana castello? Un buco nell'acqua? Vuoi mettere una fontana qualsiasi, di cemento o pietra - e quella per sempre resterà - una fontana che prima o poi dovrà essere umilmente riparata, controllata, pulita, svuotata e riempita? E chi ce lo fa fare? Meglio immaginare, volare sulle ali dei sogni, sedersi su una panchina a bordo piazza e chiudere gli occhi, immaginando che quel gradevole pulviscolo d'acqua che ci raggiunge provenga da una sorgente che sgorga in una foresta misteriosa o in un'oasi sperduta



Aerrestudio s.a.s di Romio rag. Sergio & C.

Via V. Alfieri, 34 - 36050 SOVIZZO (VI)
C.F. - P.IVA : 00873160246

Inizio raccolta documenti per la compilazione dei modelli

730, REDDITI, IMU, e richiesta CU/2021,
solo su appuntamento : Tel. 0444/551220 - @ info@studioromio.it

Dal 3 maggio, ogni lunedì e giovedì, orario 09,00-12,00 - 15,00-18,00.

Nuovo servizio di emissione SPID / CNS / PEC.

nel deserto, come novelli Lawrence d'Arabia... Perché mai rinunciare a questo bel fantasciare per un'ovvia fontana sorta in una piazza come tante, nella sonnacchiosa pianura veneta? O forse dovremo, per risolvere l'arcano e il senso di smarrimento che talvolta ci assale sentendo parlar di fontane, invocare le parole del poeta che scrisse- invero per cose più grandi- questi versi: "codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che NON vogliamo"?

Walter De Lorenzi

SOVIZZO PAESE OSPITALE

Dopo un percorso iniziato quattro anni fa, il 26 maggio scorso si è realizzato il progetto di poter avviare una accoglienza qui a Sovizzo. Sono partite da Amman, in Giordania un gruppo di 36 persone, quasi tutti nuclei famigliari provenienti dalla Siria, dal Niger, dalla Somalia in cerca di un futuro lontano dalla guerra. Il loro più grande sogno è quello di poter fare una vita normale. Grazie al lavoro di Caritas Italiana e quella giordana, sono state individuate e scelte quelle persone intenzionate a raggiungere l'Italia con l'obiettivo di stabilirsi qui ed integrarsi. Queste persone, arrivate attraverso i corridoi umanitari, sono poi state accolte in tutta Italia. Con il supporto di Caritas Vicentina è arrivata a Sovizzo

una famiglia di origini somale: papà, mamma e tre bimbi di 7, 6 e 3 anni. Il giorno dopo l'arrivo, è stata una gioia per tutto il gruppo poterli incontrare, dopo un'attesa così lunga. Da subito si sono instaurate amicizia, accoglienza reciproca, simpatia. Sono felici di essere arrivati in Italia e pieni di entusiasmo nel conoscere la nuova realtà e la nuova lingua. È un arricchimento reciproco. Un volontario Caritas di Asti, durante una diretta Facebook il giorno prima della partenza diceva che egoisticamente aiutando loro, noi aiutiamo un po' anche noi stessi. Abbiamo pensato a questa accoglienza come piccolo segno in risposta al grande problema epocale delle migrazioni, nella consapevolezza che non è la soluzione del problema ma indica sicuramente la via come testimoniato anche dalla famiglia Calò di Treviso. Se tutti i Comuni d'Europa di 7.000 abitanti accogliessero un nucleo di 5 persone, avremmo già fatto enormi passi avanti nelle politiche di gestione dei flussi migratori. Allo stesso tempo sarebbe necessario agire sulle cause che determinano la scelta di milioni di persone di abbandonare la loro terra di origine. Siamo convinti che Sovizzo sarà all'altezza di questa sfida e, fin d'ora, vogliamo ringraziare tutti coloro che ci aiuteranno e ci saranno vicini in questo progetto di integrazione.

Gruppo Accoglienza
Unità Pastorale di Sovizzo

SETTEMBRE TABERNULENSE 2021
6 DOPO LORO
Anniversario
1961-2021
della Pro Loco
Tavernelle
Con la collaborazione A.N.A. sez. Tavernelle

50+4
1967 - 2021
SAGRA del BACCALA'
Glorioso Popolo di Tavernelle
!!! VI ASPETTIAMO

SABATO
4
Ore 20,06
VAI CON LO...SPIEDO
Cena completa
Prenotazione obbligatoria entro il 02-09 al nr. 348 4428501

LUNEDI'
6
Ore 20,12
GRAN GALA' DEL BACCALA'
Percorso intorno al Baccalà a cura di
Gianluca e Marco Tomasi
Prenotazione obbligatoria entro il 03-09 al nr. 348 4428501

MERCOLEDI'
8
Ore 11,42
BACCALA' D'ASPORTO
Polenta e baccalà solo d'asporto
(ogni 4 porzioni 1 bottiglia bollicine in omaggio)
Si consiglia la prenotazione entro il 04-09 al nr. 348 4428501

Per partecipare alle serate è richiesto
II GREEN PASS

Ricordati di portare
con te il
...SORRISO

Durante la manifestazione saranno adottate le regole
contro la diffusione del Covid19

NUOVA SEDE
CENTRO MEDICINA SALUTE
via Piave 25, Sovizzo (nuovo Centro Medico)
PRIMO PIANO

3489831141
info@centromedicinasalute.com
@centromedicinasalute

Fisioterapia e Riabilitazione
Osteopatia per adulti e bambini
Psicoterapia
Consulenze dietistiche e nutrizionali
Logopedia